

pastorale, errabonda e solitaria, alimenta i fantasmi dell'arte.

Già le sole didascalie degli atti primo e secondo forniscono nomi e notizie in abbondanza, di suppellettili e di utensili che per essere, i più, di legno e lavorati a mano libera, nelle forme tradizionali, hanno sapore d'arte. Nel primo: " una casa rustica „, " un bidente e una conocchia „, " tre arche di legname „, del corredo, cioè tre casse nuziali, " un telaio „, " stipi, scansie, trespoli, aspi, fusi, ... mortai, boccali, scodelle, alberelli, vasi per il sale e fiasche fatte di zucche votate e secche „, " una madia vecchissima, che porterà scolpita l'immagine di nostra Donna „, " l'orcio dell'acqua e il desco „. Nel secondo, " deschetti di rozzo legname, un panconcello per lavorar di tornio e d'intaglio, con suvvi... le cose lavorate: conocchie, fusa, mestole, cucchiali, mortai, pestelli, cennamelle, sufoli, candellieri; un ceppo di noce, che in basso apparirà ancora informe nella sua corteccia, e in alto porterà di tutto tondo la figura di un angelo appena digrossata fino alla cintola dallo scalpello, ma già con le ali quasi rifinite „.

Né qui s'arresta l'elenco: si allunga, anzi, per tutte le pagine del dramma, ché il D'Annunzio s'indugia sodisfatto tra ninnoli d'arte, sia pure rustica e primitiva.

La veste di seta " a fioretti rossi e gialli „, il " busto dei belli ricami con la sua pettorina